

Guglielmo PIOMBINI*
*Destutt de Tracy,
un libertario nell'epoca dei Lumi*

Nella prima metà del XIX secolo il consenso generale per le idee liberali classiche e per il *laissez-faire* raggiunse il suo culmine. Queste convinzioni, secondo l'economista Deirdre McCloskey, generarono un clima favorevole agli scambi, al lavoro e alla dignità dei ceti produttivi, e furono alla base del "grande arricchimento" che, dal 1800 a oggi, ha moltiplicato la ricchezza di tremila volte. In quest'epoca l'America fu la nazio-

* Brillante e vivace intellettuale, Piombini è una figura insolita e feconda di pensatore: imprenditore, giornalista, saggista, conferenziere e promotore culturale. Collabora con giornali e riviste. Tra i suoi libri: *Privatizziamo il chiaro di luna. le ragioni dell'ecologia di mercato* (Facco, 1996), *La teoria liberale della lotta di classe* (Il Fenicottero, 1999), *La proprietà è sacra* (Il Fenicottero, 2001), *Il libro grigio del sindacato. Origini e natura dell'oppressione corporativa in Italia* (Il Fenicottero, 2002) e *Prima dello Stato, il medioevo delle libertà* (Leonardo Facco, 2004). Conduce la [Libreria del Ponte](#), specializzata in libri sul pensiero liberale e libertario, sul cui sito sono raccolti molti articoli suoi e di altri esponenti della cultura libertaria contemporanea. È fondatore e gestore del sito [Trame d'oro. I grandi libri delle scienze sociali in pillole](#).

ne che si avvicinò maggiormente agli ideali dello Stato minimo (nelle regioni dell'Est) e dell'anarco-capitalismo (nelle terre di frontiera dell'Ovest). Il carattere radicalmente libertario della società americana si rifletteva naturalmente nella cultura e nel pensiero dell'epoca. Se oggi i giovani americani studiano sui manuali di Paul Samuelson, Paul Krugman o di altri keynesiani, a quel tempo il testo di economia più diffuso negli Stati Uniti era il [Trattato di Economia Politica di Destutt de Tracy](#), pubblicato per la prima volta in Francia nel 1815². Fu il presidente Thomas Jefferson in persona, amico ed estimatore di Tracy, che curò la traduzione dell'opera in inglese e si impegnò a diffonderla nelle università del suo paese³.

Antoine Louis Claude Destutt, conte de Tracy, apparteneva all'ultima generazione degli illuministi ed era un intellettuale di spicco ai tempi della Rivoluzione francese. Per le sue idee subì l'avversione implacabile del regime giacobino e di quello napoleonico. Durante il Terrore Tracy venne condannato alla ghigliottina, e si salvò solo grazie alla caduta di Robespierre. Il suo *Trattato di Economia Politica* oggi non è molto conosciuto, ma si tratta di un'opera straordinaria che merita di

¹) Cfr. Guglielmo PIOMBINI, *Il Far West libertario nella storia americana*, in «StoriaLibera. Rivista di scienze storiche e sociali», anno 5 (2019), n. 10, p. 11-47; cfr. Guglielmo PIOMBINI, *Se il Far West era ordine e libertà*, in «StoriaLibera. Rivista di scienze storiche e sociali», anno 5 (2019), n. 10, p. 1; cfr. Guglielmo PIOMBINI, *Turner: lo storico della "frontiera"*, in «StoriaLibera. Rivista di scienze storiche e sociali», anno 5 (2019), n. 10, p. 1; cfr. Terry ANDERSON - Peter J. HILL, *Un esperimento americano anarco-capitalista: il non poi così selvaggio Far West*, a cura e traduzione di Tomaso Invernizzi, in «StoriaLibera. Rivista di scienze storiche e sociali», anno 5 (2019), n. 10, p. 1.

²) Destutt de TRACY, *Elément d'idéologie. Traité de la volonté et de ses effets*, Paris 1815.

³) Destutt de TRACY, *A Treatise on Political Economy*, Georgetown 1818.

essere nuovamente studiata per le sue analisi brillanti e senza compromessi. Tracy scrive che il commercio si identifica con la società; che gli imprenditori sono il cuore della nazione mentre il capitale è il suo sangue; che in ogni società il più grande sperperatore è il governo; che i privilegi concessi alle banche e l'introduzione della moneta cartacea portano alla rovina finanziaria; che il debito pubblico è il veleno che prima o poi porta ogni governo al fallimento.

La società è una rete di scambi continui

Il punto di partenza filosofico di Tracy è **la proprietà di ogni uomo sul proprio corpo e le proprie facoltà**. Non esistono classi non proprietarie, perché tutti gli uomini possiedono le proprietà più importanti: le proprie capacità fisiche e mentali. I poveri hanno interesse a preservare le proprietà quanto i ricchi. Il poco che possiedono per loro è tutto, e di conseguenza infinitamente prezioso ai loro occhi. Non sono sicuri di nulla, se la proprietà non è rispettata. È questa classe, osserva Tracy, che tiene in più alta considerazione il diritto di proprietà, e che giudica più odioso il nome di ladro.

Poiché tutti gli uomini sono proprietari, ne consegue che **la società** è puramente e solamente una **continua serie di scambi**: «questo è il più grande elogio che possiamo farle, perché lo scambio è una transazione ammirevole, nel quale entrambe le parti contraenti ottengono sempre un guadagno; di conseguenza la società è un'ininterrotta successione di vantaggi, incessantemente rinnovati per tutti i suoi membri. Grazie a questi scambi reciproci si accresce e si diffonde rapidamente la conoscenza, si sviluppa spontaneamente la divisione del lavoro, e ogni attività umana diventa molto più produttiva».

Se la società non è altro che una serie continua di scambi, allora siamo tutti in diversa misura produttori e mercanti, perché non esiste una persona così sfortunata da non creare mai nulla di utile. Si può dire allora che il commercio e la società sono la stessa cosa. Il commercio infatti esiste da sempre, ben prima della comparsa dei mercanti di professione. Questi ultimi, comunque, svolgono una funzione essenziale. Il mercante si interpone tra due persone, il produttore e il consumatore, ma non li danneggia. Egli non è né un parassita né un intralcio: al contrario, facilita le relazioni, il commercio, la società.

Ecco come Tracy descrive l'insostituibile ruolo del **commerciant**: «arriva il mercante: porta da ogni luogo della terra i prodotti che là sovrabbondano, e che qui mancano. È sempre pronto a comprare quando qualcuno desidera vendere, e vendere quando qualcuno desidera comprare. Conserva la sua merce fino al momento in cui è richiesta, e se necessario la rivende. In breve alleggerisce i produttori delle merci di cui sono carichi, e le mette alla portata dei consumatori che le desiderano; tutte le relazioni diventano così facili e comode. Ma cos'ha fatto in realtà? Impiegando la sua abilità commerciale non ha modificato la forma delle cose, ma ha operato dei cambiamenti nello spazio, realizzando una grande utilità. In effetti, poiché i valori sono la misura dei gradi di utilità, è del tutto evidente che una cosa spostata da un luogo dove costa poco a un luogo dove costa molto ha acquisito grazie al suo trasporto un grado di utilità che prima non aveva».

L'**imprenditore**, il capitale e la moneta

Nella serie continua di scambi che genera la società, un ruolo fondamentale viene svolto da quelle persone che decidono come impiegare economicamente le ricchezze: gli

imprenditori. Tracy lo spiega con una bella immagine: «gli imprenditori dell'industria sono il vero cuore della nazione, e i loro capitali sono il sangue». Con questi capitali, ricorda Tracy, gli imprenditori pagano i salari ai lavoratori e gli interessi ai capitalisti che possiedono la terra e il denaro; in seguito il capitale ritorna nelle loro mani, grazie alle spese di tutti coloro che valutano il loro prodotto più di quanto sia costato in termini di salari, affitti e interessi.

È questo capitale circolante, scrive Tracy, che ha creato la civiltà: «io chiamo semplicemente risparmio ciò che viene comunemente chiamato capitale. Quest'ultimo è il *surplus* della produzione rispetto al consumo di tutti coloro che sono vissuti prima di noi; infatti, se produzione e consumo fossero esattamente uguali non ci sarebbero rimanenze, nemmeno per allevare i figli. Dai nostri antenati non abbiamo ereditato nient'altro che questo *surplus*, il quale, incrementatosi in progressione accelerata, fa la differenza tra una nazione civilizzata e un'orda di selvaggi».

In questo processo di elevazione delle condizioni materiali il denaro svolge un ruolo fondamentale. Tracy spiega che la moneta sorge spontaneamente dai baratti, quando una determinata merce comincia a essere richiesta in ogni luogo per le sue caratteristiche di divisibilità, inalterabilità, facile trasportabilità. Solitamente sono i metalli preziosi, come l'argento e l'oro, ad avere queste qualità. Una volta conati non bisognerebbe chiamare le monete con dei nomi particolari (luigi, corone o ducati), che confondono le idee, ma solo con la quantità d'argento o d'oro che contengono.

Sorge infatti in questo modo il gravissimo problema dell'alterazione monetaria che tutti i governi hanno commesso con una tale audacia e scarsa moderazione, da ridurre anche del novanta per cento la quantità di metallo contenuta in una moneta. Questa pratica produce tre effetti: impoverisce i

creditori, arricchisce i debitori come il governo, e scoraggia la produzione e gli scambi, per l'incertezza che pervade tutte le relazioni commerciali. «In questo modo il pubblico soffre, la ricchezza nazionale diminuisce, e gran parte delle imposte si vanificano, dato che il lavoro diminuisce, e chi non guadagna nulla non contribuisce nulla ... In ultima analisi il governo ha commesso una rapina che gli arreca più danno che vantaggio». È incredibile, osserva Tracy, che ancora oggi molti considerano la svalutazione monetaria un'utile politica finanziaria.

Ancor peggiore dell'alterazione monetaria è però la falsificazione vera e propria mediante l'emissione di **cartamoneta** non coperta da metalli preziosi. Alla cartamoneta non convertibile si giunge a seguito di una serie graduale e nascosta di svilimento dello standard monetario. Il risultato finale è l'iperinflazione, che Tracy aveva conosciuto nella catastrofica esperienza degli "assegnati" emessi durante la Rivoluzione francese, che in breve tempo persero ogni valore, sconvolgendo l'economia nazionale. In questa situazione le dispute diventano interminabili, il commercio si arresta, non c'è più la possibilità di guadagnarsi regolarmente da vivere esercitando un'industria. Il governo interviene continuamente per regolamentare e punire, ma se può costringere qualcuno a cedere dei beni in cambio di nulla, non può costringere nessuno a produrli. «Possiamo dire che in senso stretto la società si è dissolta, perché non esistono più liberi scambi».

La cartamoneta a **corso forzoso** è per Tracy un folle dispotismo fuori controllo. È inutile sostenere che la cartamoneta può essere usata senza eccessi. L'esperienza costante prova il contrario; e indipendentemente dall'esperienza, la ragione dimostra che, una volta che gli abusi siano cominciati, se ne commettono sempre di più; obbligare la sua circolazione per legge non la rende vera *moneta*, ma serve a prolungare l'abuso. Infatti se la banconota è buona, è inutile

obbligare la gente ad accettarla; se è cattiva, è iniquo e assurdo costringerla ad accettarla come se fosse buona. Non esiste una risposta valida a questo dilemma.

La maledizione del **debito pubblico**

Il favore di Tracy per una sana moneta metallica si manifesta anche nella sua ostilità nei confronti di qualsiasi privilegio legale attribuito alle banche. Di per sé l'attività del banchiere è utile quanto quella del mercante: invece di spostare merci, il banchiere sposta denaro nello spazio. I monopoli e i cartelli bancari favoriti dai governi, tuttavia, rappresentano delle istituzioni che contengono in sé i germi dell'abuso e dell'autodistruzione: «tutte queste compagnie sono "radicalmente viziate" proprio dai privilegi di cui godono. **Tutte le cose intrinsecamente cattive finiscono male, a dispetto dei loro successi transitori**». Questo è uno dei numerosi punti in cui l'**economia** e la **morale** viaggiano insieme, dato che «il giusto e l'utile sono sempre uniti».

Nel pensiero di Tracy si trova inoltre una forte avversione per gli sprechi e i consumi eccessivi, ereditato dalla polemica rivoluzionaria contro le spese sfarzose delle classi "oziose" nobiliari: «il consumo è l'opposto della produzione. Così come la produzione aumenta le nostre ricchezze, il consumo la diminuisce». Il consumo quindi non è mai la causa della prosperità di una nazione, a dispetto dei sofismi pre-keynesiani già allora in voga: «nessuno dovrebbe essere così cieco da credere che le spese di qualsiasi tipo siano una causa diretta dell'accrescimento delle fortune; ogni persona dovrebbe sapere bene che per le società politiche, così come per quelle commerciali, un regime dispendioso è rovinoso, e che il migliore è quello più economico. Questa è una delle verità che il buonsenso della gente comune ha percepito molto tempo prima

che diventasse chiaro ai grandi uomini politici». Una buona *economia*, spiega Tracy, deve essere *economica*, cioè impiegare utilmente i mezzi che ha a disposizione.

In ogni società, tuttavia, il governo è il più grande dei consumatori. La spesa del governo, a differenza di quella investita dai ceti produttori, non ritorna nelle mani dei contribuenti aumentata di valore: «il governo non si sostiene con i suoi profitti. Concludo quindi che il suo consumo è reale e definitivo ... Il lavoro eseguito per pagare le tasse viene interamente consumato e annichilito appena entra nelle casse del Tesoro». Le spese del governo sono dunque tutte sterili e improduttive, comprese quelle destinate a opere pubbliche che i privati avrebbero potuto realizzare con più intelligenza ed economia. Anche gli incentivi pubblici alle scienze e alle arti sono spesso inutili. Molto meglio il *laissez-faire*: «è certo che, in generale, il miglior incoraggiamento che possa essere dato all'industria di ogni tipo è quello di lasciarla in pace, e di non immischiarsene. La mente umana avanza molto rapidamente quando non è vincolata, e tende a dirigersi sempre verso le cose più essenziali da fare in ogni occorrenza. Quando qualcuno la spinge artificialmente da una parte o dall'altra, di solito la porta fuori rotta invece di guidarla».

La strada dell'indebitamento, che i governi percorrono con assiduità, porta sempre alla rovina. La critica di Tracy al debito pubblico è implacabile. Egli nega innanzitutto che in questo modo il governo reperisca fondi in maniera volontaria, perché chi presta allo Stato lo costringe a tassare il prossimo per ripagare il debito più gli interessi. In questo modo i sottoscrittori del debito caricano un peso sulle spalle non solo dei cittadini attuali, ma anche delle future generazioni, senza chiedere il loro consenso. Tracy dubita che ciò sia giusto in linea di principio: «un governo di uomini in vita, che sia monarchico o poliarchico, ha il diritto di imporre un fardello agli uomini

che ancora non esistono, costringendoli a pagare in futuro le sue spese attuali?».

Il debito pubblico, inoltre, distoglie i capitali dall'uso produttivo. Mentre il ricorso al debito di un uomo industrioso può essere utile, perché lo può restituire con un profitto, il governo è uno sterile consumatore che dissipa tutto ciò che riceve, lasciando debiti che andranno ripagati con le risorse future. La facilità con cui il governo può ottenere enormi somme in prestito è pericolosa, e porta prima o poi alla bancarotta, dopo aver consumato un'enorme quantità di ricchezze in progetti dannosi o strampalati. La soluzione che propone Tracy non è quella di vietare per legge al governo di fare debiti, che sarebbe inapplicabile, ma di stabilire il principio che ogni governo può sempre rinnegare il debito dei governi precedenti. In questo modo chi presta denaro allo Stato lo fa sempre a suo rischio e pericolo. Il male del debito pubblico potrebbe essere quindi distrutto alla radice, per via indiretta.

Il debito pubblico, conclude Tracy, è il veleno dei governi. La possibilità di impiegare in un istante i fondi di molti anni toglie ogni freno alla prodigalità, alle ambizioni e ai progetti dei governi, che hanno aumentato gli eserciti, moltiplicato gli intrighi e reso inevitabili le guerre. Se un governo non potesse ricorrere al debito la pace sarebbe firmata prima, e forse **neanche la guerra ci sarebbe mai stata**: «concludo quindi che quello che viene chiamato pubblico credito è il veleno che distrugge rapidamente i governi moderni».

Queste erano le idee contenute nel libro di economia più apprezzato, adottato e studiato negli Stati Uniti, durante i primi decenni dell'800. In seguito il suo posto venne preso dall'altrettanto formidabile [*Trattato di economia politica di Jean-Baptiste Say*](#), la cui disamina sarà oggetto di un prossimo articolo.